

L'AZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Seminario Leoniano: la cerimonia d'inizio dell'anno accademico

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneleazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Tanti i testimoni di Dio vissuti nel Lazio che hanno rivoluzionato il mondo

Quei gesti che sanno rinnovare le idee

I santi nella storia, esempi da riportare nelle nostre città, come stimoli per pensare una possibile proposta di cambiamento sociale

DI ALESSANDRO PAONE*

Novembre è conosciuto da molti come il mese dei morti e per halloween, lo Samhain degli irlandesi, capodanno celtico che con l'avvento del cristianesimo divenne la festa di Ognisanti. Successivamente esportato negli Stati Uniti divenne ciò che conosciamo. Mettendo da parte le varie superstizioni, dovremmo guardare alla proposta che il calendario gregoriano ci fa: il primo di novembre ci invita ad alzare gli occhi al cielo per guardare coloro che, seguendo Cristo, hanno vissuto la bellezza del Vangelo nel loro tempo, per riportarlo nelle nostre città arricchiti e stimolati per una possibile proposta di cambiamento sociale. Nel Lazio i testimoni sono tanti. San Tommaso D'Aquino, nato a Roccasecca nel 1225, ancora oggi ci chiede di non fermarci alle apparenze, ma di scavare per cercare la verità del Creatore per farla scoprire all'uomo. Nel tempo in cui la sovrainformazione diventa disinformazione, l'Aquinate ci sollecita a vivere tempi nuovi, a misura d'uomo, in cui il pensiero non viaggia alla stessa velocità dei bit e le emozioni, dono di Dio, sia-

no illuminate dal Verbo. San Francesco, nato ad Assisi nel 1182, che ha attraversato varie volte i territori laziali, in particolar modo la valle santa nel reatino. Inviato dal Sultano ayyubide al-Malik al-Kamil oggi è l'uomo del dialogo. Papa Francesco, nella messa celebrata nello Zayed Sports City di Abu Dhabi il 5 febbraio scorso, ci ricorda che: «In quel tempo, mentre tanti partivano rivestiti di pesanti armature, san Francesco ricordò che il cristiano parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto. È importante la mitezza: se vivremo nel mondo al modo di Dio, diventeremo canali della sua presenza; altrimenti, non porteremo frutto». C'è chi ha dato la vita per costruire la pace cercando un dialogo con le altre religioni come don Andrea Santoro, sacerdote ro-



Messa di Ognisanti nella parrocchia di Santa Maria della Stella ad Albano Laziale

mano ucciso a Trebisonda (Turchia) il 5 febbraio 2006 mentre pregava con la bibbia in mano. Altra figura che ha lottato con le armi del Vangelo per portare la pace in Africa è Alfredo Fiorini, fratello comboniano nato a Terracina e morto in Mozambico il 24 agosto 1992. La sua laurea in medicina e la vocazione comboniana lo hanno condotto in Uganda, Kenia e Mozambico per donare un po' di sollievo dove la guerra dilaniava corpi e anime. Ebbe un ruolo importante per la costruzione del-

la pace nella terra in cui ha versato il sangue del martirio: nel 1992 con la firma del trattato di Roma, dopo tredici anni il Mozambico si avviò verso un difficile cammino di pace e democratizzazione. È stato dichiarato "servo di Dio" e "testimone della fede" dalla chiesa cattolica e la diocesi di Latina ha aperto nel 1999 il processo di beatificazione. L'elenco di coloro che vivono e hanno vissuto la Parola come forte conversione, non termina qui, ma un sant'uomo morto nel 547 a Montecassino, ancora

oggi, può donarci strumenti preziosi per la convivenza. San Benedetto, nato a Norcia, ha attraversato il nostro territorio fondando storici monasteri e dando delle regole per la vita monastica alle quali si sono ispirati molti istituti di vita consacrata, ma che sono luci anche per la vita sociale contemporanea. È proprio l'incipit che sovverte le dinamiche alle quali oggi siamo abituati: "Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore". L'ascolto richiama ad una relazione che non è imposizione, aiuta ad entrare in empatia per poter lavorare, insieme, non sulle emozioni, ma sul cuore. La struttura della comunicazione mediale punta sul suscitare emozioni, san Benedetto rimanda alla docilità del cuore, luogo spirituale dove diamo spazio a Dio. Nell'Angelus di venerdì scorso (Vatican News), papa Francesco ha ricordato che: «I santi e le sante di ogni tempo non sono semplicemente dei simboli, degli esseri umani lontani, irraggiungibili. Al contrario, sono persone che hanno vissuto con i piedi per terra». Per questo, nelle pagine diocesane, a novembre, si racconteranno le storie dei tanti testimoni dei territori del Lazio per riscoprire con rinnovato entusiasmo la vocazione battesimale.

* direttore Ufficio comunicazioni sociali del Lazio



San Biagio a Marina di Minturno

la proposta

Libri che raccontano la normalità del coraggio

«Scuola di santità» è la collana di libri proposta dall'editrice Ave. Nella presentazione si legge che questo prodotto editoriale è stato pensato come una serie di volumi dal «formato agile che racconta figure luminose di santità laicale; con l'ausilio di immagini, testimonianze e interviste, essi narrano come la santità sia un percorso possibile che si esprime nell'ordinarietà della vita quotidiana, tra famiglia, lavoro e impegno sociale». Diverse le figure presentate, fra le quali: Pier Giorgio Frassati, giovane torinese beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990, impegnato nell'Azione cattolica e nella Fuci, amante della montagna, ha cercato in tutta la sua vita il rapporto diretto con il Signore, diventando un gigante della fede e della carità. Vittorio Bachelet, definito «martire laico» dal cardinal Martini. Antonietta Meo Nennolina, una bimba speciale, della quale papa Benedetto XVI ha proclamato l'eroicità delle virtù. Ma c'è anche Rosario Livatino definito nel titolo come «il piccolo giudice». Egli antepose alla propria vita l'etica del dovere. Ucciso per mano mafiosa vicino Agrigento nel 1990.

L'EDITORIALE

È NELL'EDUCARE CHE NASCE IL SEME DELLA PACE

MASSIMILIANO PADULA*

Utopia, difesa, guarigione, antidoto alla guerra. La pace è da sempre un concetto polisemico, proposto e percepito per lo più come alternativa alle dinamiche e alle azioni di conflitto. Ma oggi la pace è molto di più: è una traccia sociale che indica un orizzonte fatto di dialogo ovvero di incontro autentico tra chi è diverso o distante. Non possiamo, infatti, che intenderla così: non solo come un processo contrappositivo ma come il riflesso e la risultante di una contemporaneità intrisa di fenomeni complessi e fluidi. Tra questi c'è la "mobilità umana", mosaico di una umanità viandante fatta di migrazioni ma non solo. Viviamo in tempi e spazi mobili e questo può destabilizzarci creando infinite occasioni di ostilità. L'incontro con chi "insidia" le nostre confort zone alimenta, spesso, il senso di guerra che è in noi. Succede sul web quando odiamo. Ma anche in famiglia o in tutti i territori che abitiamo nel nostro quotidiano. E succede, purtroppo, anche a livello macro-sociale, politico, istituzionale. Lo scenario mondiale è ancora pieno di guerre; alcune vicine e conosciute, molte altre lontane e quindi "non un nostro problema". Eppure il mondo si è incredibilmente ristretto grazie alle infinite disponibilità di conoscenza. Sappiamo tutto e di tutti, ma questo non basta ad affermare la bellezza, la giustizia, il rispetto dell'altro. Ovvero a costruire un dialogo fecondo capace di disegnare strade di pace. Quelle strade che papa Francesco percorre animato dalla (buona) volontà di chi sa quanto sia necessario il dialogo in tutte le sue forme. Lo ha spiegato nella recente visita alla Pontificia Università Lateranense (di giovedì scorso) quando ha ribadito che «dialogare non serve solo a prevenire e risolvere i conflitti, ma è un modo per far emergere i valori e le virtù che Dio ha scritto nel cuore di ogni uomo e ha reso evidenti nell'ordine della creazione». Ma si sa, il Pontefice alle diagnosi preferisce le terapie e, quindi, aggiunge (nello stesso discorso pronunciato all'Ateneo) che «cercare ed esplorare ogni opportunità per dialogare non è solo un modo per vivere o coesistere, ma piuttosto un criterio educativo da concretizzare utilizzando ogni possibilità e occasione». L'educazione diventa, dunque, lo strumento per rendere il dialogo quel seme di pace capace di fiorire nei nostri cuori e di crescere poi in tutti gli interstizi e piazzole nelle quali l'uomo agisce, si mette in discussione, sta con gli altri. Questo vale per ognuno indipendentemente dalle competenze, dalle risorse e dal ruolo che riveste. Perché «tutti siamo chiamati - sottolinea ancora Francesco - a costruire e proteggere quotidianamente la pace, rivolgendo la nostra preghiera a Dio perché ce ne faccia dono».

* sociologo, Pontificia Università Lateranense

Progetto del Movimento studenti di Ac Al via la «Scuola di bene comune»

DI SARA GAVI*

Continua l'attenzione per la politica e per il bene comune da parte del Movimento Studenti di Azione cattolica (Msac) e di tutta l'associazione. «A scuola di Democrazia» è il titolo della prima edizione della Scuola di Bene Comune. Tre giorni di formazione a Pomezia, dal 17 al 19 novembre, in cui studenti delle superiori e amministratori locali si confronteranno sui temi dell'informazione e della rappresentanza come vera democrazia. Il progetto, cofinanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea, è occasione per condividere la passione verso città e scuole. L'obiettivo è provare a capire insieme come farsi custodi e sostenitori della

democrazia in un momento in cui è indebolita da populismi e modelli individualistici. La scelta di far incontrare ragazzi e giovani-adulti, per confrontarsi e formarsi, si inserisce nell'ottica del costruire insieme. I partecipanti si interrogheranno su come la rappresentanza possa essere strumento di partecipazione. Rifletteranno su come condividere conoscenze, capacità e idee significativi mettersi al servizio del bene comune. Discuteranno su come scuole e amministrazioni possano farsi promotori di una vera e libera informazione che renda ogni cittadino in grado di esprimersi nel rispetto dell'altro. Sognare insieme con il criterio del bene comune è il primo passo per una rinnovata democrazia.

* incaricata regionale Movimento studenti di Ac



Un campo del Msac

L'iniziativa, cofinanziata dal nuovo programma Erasmus+ dell'Unione Europea, è l'occasione per vivere la passione verso la città e la scuola

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
INSIEME
CON I POVERI

a pagina 3

◆ **FROSINONE**
LA SACRA SCRITTURA
È PER TUTTI

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
IL CONVEGNO
DEI CATECHISTI

a pagina 11

◆ **ANAGNI**
UNA CHIESA
DI GIOVANI E ADULTI

a pagina 4

◆ **GAETA**
SE BATTEZZATI
SI È INVIATI

a pagina 8

◆ **RIETI**
I NUMERI
DELL'IMMIGRAZIONE

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
LECTIO DIVINA
PER I RAGAZZI

a pagina 5

◆ **LATINA**
UN NUOVO
SACERDOTE

a pagina 9

◆ **SORA**
A CONFRONTO
SUL FINE VITA

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
LE FAMIGLIE
SI INCONTRANO

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
ALLA VEGLIA
PER TUTTI I SANTI

a pagina 10

◆ **TIVOLI**
TRECENTO ANNI
DALLA DEDICAZIONE

a pagina 14

Un libro al mese

di Simona Gionta



Un viaggio tra i volti dei beni confiscati



Pagina dopo pagina si sente bruciare l'orgoglio, una sensazione di vittoria, una strana emozione che tocca la coscienza, inizi a immaginare il volto del barista di Battipaglia che ti serve il «caffè della speranza», gli occhi che brillano dei giovani rimasti in Aspromonte mentre ti offrono uno dei loro prodotti, i caseari della mozzarella del riscatto di Castel Volturno. Pagina dopo pagina inizi a pensare che forse questo Paese può ancora farcela. Se pensiamo a Corleone, Casal di Principe, Caserta, Ostia il secondo pensiero sarà Cosa Nostra, Camorra, Mafia. Il viaggio dei giornalisti Toni Mira e Alessandra Turrisi in «Dalle mafie ai cittadini» (San Paolo, 2019) inverte la rotta. Racconta il «profumo di libertà» che si respi-

ra in alcuni dei 15.565 beni d'Italia confiscati alla criminalità organizzata, diventati il simbolo di riscatto dalle etichette, di impegno civile, di solidarietà, di frutti buoni, di speranza. Inverte la rotta anche del lettore alle prese con le storie di chi ha trasformato concretamente il «male» in «bene», non storie di camorristi e corruzione, ma di cambiamento. Fedeli alla missione di «giornalisti da marciapiede» Mira e Turrisi tracciano il ritratto dal nord a sud del Paese non solo di luoghi trasformati ma di persone: le cooperative agricole siciliane che coltivano le terre confiscate a Riina e Provenzano, i giovani che hanno scelto di rimanere in Aspromonte e hanno fondato l'azienda agricola «Valle del Manno», gli operai che gestiscono il

cementificio sottratto a Cosa Nostra, la Calcestruzzi Erica a Trapani, gli scout che abitano la villa del boss Inzerillo nel Palermiano, un tempo raduno per summit mafiosi e ora campo base, la bottega di Genova per minori a rischio, il piazzaiolo di «Fiore» a Lecco, i ragazzi del centro austriaco, i giovani che giocano nella sala slot diventata sala contro l'azzardo, che si allenano nella nuova palestra tra Roma e provincia, i rifiuti puliti a Ferrandelle, il professore del Giardino della memoria nelle campagne di San Giuseppe Jato dove fu prigioniero Giuseppe Di Matteo. Alle figure di Falcone, Borsellino, don Peppe Diana, don Gallo, Dalla Chiesa si affiancano tra le pagine quelle di Guarino, Domenico, Ciccio, Gregorio, Luciano e tanti

altri figli del nostro Paese, eredi dell'esempio dei grandi che producono lavoro e rifiuti puliti, cibo buono, economia sociale. Mira e Turrisi sono prima di tutto cronisti, non solo dei fatti ma anche delle emozioni. Ci mettono davanti alla faccia di papà Gennaro Diana che, invitato da don Ciotti, mette la firma per le terre intitolate a suo figlio, di Salvatore Romano che viene nominato direttore dell'albergo San Paolo palace di Palermo legato ai fratelli Graviano. C'è la vita della gente dentro i luoghi. Un viaggio al contrario che parte dai quintali di pesto, olio, agrumi, mozzarella, pizza, rifiuti puliti, tasse di soggiorno sudate per lanciare il monito dei 16.874 beni confiscati ancora in carico all'Agenzia. «Insieme si può», chiude il libro. (4. segue)

dossier indifesa

Baby mamme, Lazio al terzo posto

In occasione della prima Giornata mondiale delle bambine proclamata dall'Onu per l'11 ottobre 2012, «Terre des Hommes» ha lanciato la campagna «Indifesa» per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Il dossier restituisce un quadro completo sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo con cifre che riguardano anche l'Italia e il Lazio. Secondo i dati del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'adolescenza, con l'elaborazione dell'Istituto degli Innocenti dei dati Istat, i bambini nati in Italia da madri minorenni nel 2017 sono stati 1.390 (in calo rispetto al 2016, quando erano stati 1.539), su un totale di 458.151 nascite. Nel nostro Paese le baby mamme sono soprattutto italiane (1.100, mentre quelle di origine straniera sono 290). Il Lazio è al terzo posto con 85 nati da madri minorenni, al primo si conferma la Sicilia con 328. Seguono: Campania con 247, Lombardia con 145 e al quarto la Calabria con 73. (S.G.)



Don Pasquale Bua durante l'intervento; con il vescovo Spreafico e il prof. Zuccaro

L'Istituto teologico leoniano al servizio della formazione

DI PASQUALE BUA*

L'inaugurazione dell'anno Accademico dell'Istituto Teologico Leoniano ha assunto una solennità particolare, perché ha dato avvio alle celebrazioni del XXV anniversario dell'erezione dell'Istituto, avvenuta il 21 giugno 1995. Quella scelta si rivela, a distanza di un quarto di secolo, attuale e lungimirante. Per un verso, l'Istituto ha continuato ad assicurare un'adeguata preparazione intellettuale ai seminaristi del Pontificio Collegio Leoniano, potendo contare su un corpo docente via via più qualificato. Per un altro verso, l'Istituto si è aperto negli anni al territorio circostante, offrendo un servizio supplementare alle Chiese suburbicarie e del basso Lazio: quello della formazione teologica di religiosi e religiose, laici e laiche, in grado di assumere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado o di rivestire responsabilità pastorali in parrocchie, diocesi e istituti religiosi. L'aggregazione al Teresiasium ha inoltre permesso all'Istituto di conferire, oltre al titolo di Baccellierato in Sacra Teologia, anche quello di Licenza in Teologia Dogmatica a indirizzo ecclesologico-pastorale. Così facendo, numerosi presbiteri, religiosi e laici delle nostre Chiese hanno potuto approfondire la loro formazione iniziale in un ambito cruciale del discorso teologico, quello forse più direttamente investito dal rinnovamento propiziato dal Vaticano II.

Del resto, come papa Francesco afferma in *Veritatis gaudium*, la Costituzione apostolica sulle università e le facoltà ecclesiastiche, «uno dei contributi principali del Concilio Vaticano II è stato proprio quello di cercare di superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita. Oso dire che ha rivoluzionato in una certa misura lo statuto della teologia, il modo di fare e di pensare credente» (n. 2). Queste autorevoli parole confermano la bontà dell'intuizione iniziale, quella di coniugare la dottrina sulla Chiesa (l'ecclesologia) con la vita della Chiesa (la pastorale).

In questi anni, fra luci ed ombre di un cammino sempre in salita, l'Istituto Teologico ha trasformato il suo volto. Se solo si pensa che, dei circa 135 studenti attualmente iscritti, quasi tre quarti non sono seminaristi interni, si misura subito il favore che la proposta formativa va incontrando sul territorio, nonostante l'inevitabile «concorrenza» di Roma. L'incremento numerico esige una sapiente rimodulazione dell'offerta accademica, soprattutto per venire incontro alle esigenze di quanti sono impegnati in famiglia o nel lavoro, come anche di coloro che vivono lontano da Anagni. Adeguarsi ai tempi significa pure giovare delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, che permettono di superare le distanze fisiche e moltiplicare le occasioni di dialogo. Perciò l'Istituto sarà impegnato a sperimentare forme di e-learning.

* direttore Istituto Teologico Leoniano

Don Giannone, rettore del Seminario, ha augurato agli «di vivere una crescita interiore» affinché il loro sì possa essere libero e responsabile «per dire che vale la pena divenire discepoli di Cristo»

Tra libri e fede sui passi di Gesù



Un momento della cerimonia di apertura del nuovo anno accademico nel Seminario di Anagni

DI COSTANTINO COROS

Il dialogo quale centro per la costruzione di una società aperta, responsabile, libera ed accogliente è stato il protagonista della cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico e formativo 2019/2020 del Pontificio Collegio Leoniano, avvenuta mercoledì scorso ad Anagni. Nello stesso

pomeriggio è stato anche festeggiato il compleanno dell'Istituto Teologico Leoniano: da 25 anni al servizio delle Chiese del Lazio. Si è trattato di un particolare momento di condivisione e comunione che ha coinvolto ed appassionato i partecipanti. All'inizio degli interventi il rettore del Seminario, don Emanuele Giannone ha rivolto agli studenti l'augurio «di conoscere Gesù e vivere in questi anni di seminario una crescita interiore affinché la loro risposta possa essere libera e responsabile e il loro dire Sì, sia così bello da trasmettere il messaggio che essere discepoli di Cristo ne vale veramente la pena». Dal canto suo il vescovo di Anagni-Alatri, Lorenzo Loppa, ha posto l'attenzione sul fatto che: «Questa è una istituzione che abbiamo nel cuore. Speriamo che l'abbiamo nel cuore sempre più persone ed anche chi ha responsabilità nella Chiesa. All'inizio dell'anno si respira un'aria bella perché è un nuovo tratto di cammino che preparerà da un lato

tanti studenti che eserciteranno il ministero pastorale e dall'altro anche persone che saranno di sana e robusta costituzione sia per la loro competenza sia per il loro modo di vedere la vita». Ha lanciato poi un appello affinché «gli adulti facciano gli adulti» ed aiutino i parroci a realizzare «parrocchie più vivibili, gioiose, abbordabili dai giovani e soprattutto che si mettano a disposizione dei ragazzi per comunicare valori, sogni e ideali». E' stata poi la volta del nuovo direttore dell'Istituto Teologico Leoniano, don Pasquale Bua il quale ha condotto una riflessione sul ruolo dell'istituzione. Mentre, la prolusione di don Cataldo Zuccaro, professore ordinario di Teologia morale alla Pontificia Università Urbaniana si è concentrata su «Magistero e fedeli in dialogo». In un passaggio delle sue conclusioni ha ricordato che: «La reciprocità dell'ascolto tra magistero e fedeli si realizza concretamente nel dialogo, che va considerato non solo come un'attività possibile, ma come una

necessità sotto il profilo antropologico, etico, teologico. La mancanza dell'attitudine dialogica, pertanto, è un tradimento dell'identità umana, della verità morale, della dimensione costitutiva della chiesa». Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Viterbo-Ferentino e presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, ha sottolineato che occorre costruire una società che sia capace di accogliere e per far questo bisogna: «che vi sia un dialogo in quanto questo è ascolto. E' reciprocità dell'ascolto. E' da qui che nascono idee e soprattutto nasce una costruzione comune della società che oggi ha particolarmente bisogno dell'apporto di tutti. Siamo un popolo che dialoga. Non siamo degli io dove ognuno passeggia per conto proprio». La cerimonia si è conclusa con la concelebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo Nunzio Galantino, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

la rivista

Il prezioso contributo di «Theologica Leoniana»

Sta per compiere otto anni «Theologica Leoniana», la rivista scientifica che l'Istituto teologico Leoniano ha iniziato a pubblicare nel 2012. La rivista, che ha cadenza annuale, generalmente pubblica gli atti del Forum interdisciplinare di primavera, il principale appuntamento accademico dell'istituto, che da qualche anno viene organizzato d'intesa con gli Uf-

fici pastorali della Conferenza episcopale laziale.

Il prossimo numero accoglierà una serie di studi patristici in memoria del professor Celestino Noce, docente prima ad Anagni e poi all'Urbaniana, scomparso nel 2018. Negli anni ha accresciuto il suo livello scientifico, ospitando contributi di teologi stimati a livello nazionale come Dario Vi-

tali, Pasquale Basta, Massimo Grilli, Goffredo Boselli, Paolo Benanti, Francesco Occhetta, Ignazio Sanna, Cataldo Zuccaro, Mariano Crociata, Nico Dal Molin, Giovanni Tangorra. La rivista è presente nelle principali biblioteche teologiche italiane ed è indicizzata su «Riviste on line», dove è possibile accedere a tutti gli articoli un anno dopo la pubblicazione.

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



«Sculture di luce» per ridurre l'impatto energetico



La lampada a led «Onda»

«Light Hole» di Claudio Gioserio sviluppa lampade che correggono i difetti dei led e lasciano inalterata la quantità dell'illuminazione

È noto a tutti che il led sia la migliore soluzione per ridurre l'impatto energetico. Altrettanto conosciuti sono i problemi legati alla sua illuminazione. Proietta una luce molto concentrata e puntiforme e rimane fastidioso allo sguardo diretto, provocando un acciecoamento momentaneo. «Light Hole» ha risolto queste difficoltà, superando i limiti delle soluzioni già in commercio che, riescono a filtrare la luce con superfici opache, ma riducono di molto la luminosità del led.

«Cercare strade non battute da altri è molto esaltante ma le difficoltà non mancano. È l'atteggiamento che ti aiuta. Non scoraggiarsi mai. Sapersi fermare di fronte agli ostacoli. Capire cosa si è sbagliato, trovare la soluzione e riprendere il cammino.

La forza più grande per me è la perseveranza». Claudio Gioserio ha messo tutto questo entusiasmo e determinazione, ma soprattutto intuizione per l'innovazione, competenza tecnologica e sensibilità per il design al fine di creare le «sculture di luce» di Light Hole. Il progetto nasce sperimentando l'uso di un materiale plastico di piccolo spessore ad altissima trasparenza, usato come se fosse una fibra ottica per il trasporto dell'energia luminosa. Sulle lastre realizzate sono stati praticati dei fori: grazie alle rifrazioni interne la luce del led è gradevole e diffusa con omogeneità. Il sistema, brevettato nel 2016, riesce a proiettare in maniera uniforme quasi il 100% della luce emessa dai led. La ricerca è costante e continua. Light Hole immagina nuove

forme di design originali coniugandole con tecnologie di «casa intelligente». La sua è una innovazione non tanto nel tipo di materie prime utilizzate, ma nella capacità di fonderle per ottimizzarne le proprietà e modellarle in una forma bella che con la sua luce caratterizza l'arredamento di un ambiente. Esito di anni di ricerca e studio che hanno ottenuto un sostegno importante, racconta Claudio: «Per poter ottenere dei risultati è necessario avere a disposizione persone e laboratori all'avanguardia e se non si hanno risorse, come nel caso di una piccola azienda, gli spazi attivi di Lazio Innova diventano fondamentali per sviluppare l'inventiva». Con la sua tecnologia flessibile, l'inventore ha aperto un campo sterminato di opportunità per la

realizzazione di modelli di design, capaci di risparmiare energia. L'ultimo progetto ispirato a una «Onda» del mare è stato presentato al concorso «Aspettando Maker Faire» indetto da Lazio Innova e Regione Lazio ed ha vinto il primo premio alla selezione regionale nello spazio dedicato al «Maker Faire the European Edition» 2019. «Il futuro sarà più luminoso», sorride Claudio, e rivela il principio etico alla base delle sue creazioni: «Se vogliamo salvaguardare il nostro pianeta, la sensibilità ambientale deve diventare un elemento radicato e profondo in tutti noi. Il risparmio energetico è una delle componenti per la protezione dell'ambiente». Per conoscere tutti i prodotti di Light Hole c'è www.lighthouse.it. (53. segue)



OGGI
Messa per le vittime della strada a Santa Maria di Galeria, alle 17.
5 OTTOBRE
Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici pastorali, presso la Curia vescovile, dalle 9.30 alle 12.
11-15 NOVEMBRE
Gli esercizi spirituali del clero.

l'incontro. I catechisti riuniti per il convegno annuale con l'impegno e la responsabilità di trasmettere la fede

Una comunità fraterna dove tutti sono accolti



Da sinistra: Di Michele, Roselli, Reali, Zincone

Il vescovo Reali ha invitato a fare comunione, con apertura di mente e cuore; don Di Michele ha incoraggiato ad essere lievito per l'annuncio

«Generare alla fede. La corresponsabilità laicale», è stato il tema del convegno annuale dei catechisti celebrato sabato scorso al centro pastorale di Porto-Santa Rufina. Il vescovo Reali ha aperto l'incontro raccomandando ai catechisti di sentirsi parte importante della realtà diocesana. In particolare in questo 900° anniversario della fusione delle diocesi di Porto e Santa Rufina in cui: «L'esigenza fondamentale è quella di fare comunione, con l'apertura della mente e del cuore, con senso di corresponsabilità, proprio come in una famiglia». Ma, cosa significa oggi generare alla fede? Don Michele Roselli ha risposto con il cortometraggio animato «La Luna» di Enrico Casarosa, prodotto dalla Pixar. Dal filmato il sacerdote, direttore dell'ufficio catechistico regionale del Piemonte e della Valle D'Aosta, ha preso spunto per parlare della relazione tra generazioni e del senso dell'iniziazione. «Con la preoccupazione di conservare e riprodurre - ha detto don Michele - si perde la possibilità di mostrare che a generare alla fede è Dio, che la dona attraverso i rapporti tra le persone. Tutti sono discepoli di un Dio seminatore che continua a camminare sui solchi del mondo spargendo generosamente i semi». L'evangelizzazione, dunque, è

innanzitutto preparata dalla vita spirituale, prima ancora di ogni progettazione pastorale. Si tratta di aiutare a riconoscere il dono di Dio e di assecondarlo con un'azione di discernimento e di accompagnamento, per far riscoprire la grazia ricevuta. E questo, ha chiarito il relatore, «non è solo compito dei catechisti, ma impegno di tutti i membri della Chiesa, in una più ampia consapevolezza ecclesologica». La Chiesa è al tempo stesso comunità, fraternità e corpo impegnata a trasmettere la

Le proposte per la formazione

«Durante il convegno catechistico Ludovica Zincone, vice-direttrice dell'ufficio, ha comunicato le proposte di formazione per l'anno 2019-2020: il Corso di formazione biblica, che partirà a febbraio; il Corso per catechisti esperti sulla disabilità, che partirà a gennaio; il Corso di formazione per gli operatori di pastorale battesimale, che inizierà il 9 novembre. Don Salvatore Barretta, ha poi ricordato il percorso dei Dieci Comandamenti, iniziato domenica scorsa a Fiumicino nella parrocchia di Santa Paola Frassinetti a Fiumicino. Invece, Serena Campitiello, direttrice di Caritas Porto-Santa Rufina, ha invitato i catechisti a vivere con i bambini, i ragazzi e le famiglie momenti di solidarietà nella terza Giornata mondiale dei Poveri, che si celebrerà il 17 novembre.

gioia che genera alla fede, una comunità eucaristica: «Una casa con tante porte e tante finestre dove tutti possono sentirsi accolti, ospitati e inclusi, ciascuno con la propria unicità, ciascuno con la propria ricchezza». Tutta la comunità deve fare eco alla Parola di Dio. I catechisti, espressione di questa comunità, saranno allora capaci di rivelare quei «chiarimenti di bosco» in ogni bambino con il rispetto dei tempi di Dio, ed

essere dei traghettatori e tessitori di legami per aiutare a cogliere la presenza invisibile, ma reale di Gesù. Da una parte affidati all'invisibile che ci è accanto e ci sostiene, dall'altra impegnati a farsi prossimi dei fratelli. Occorre studiare, progettare e attuare. «Voi sarete il lievito - ha affermato con forza don Giovanni Di Michele, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - che farà crescere e maturare ogni comunità alla responsabilità dell'annuncio». E ha chiesto di stimolare ogni comunità a formulare un progetto pastorale comunitario per l'annuncio e l'evangelizzazione. A tal fine il sacerdote ha indicato tre piste di lavoro a partire dalla formazione dottrinale sulla corresponsabilità di tutta la comunità, che viene dal Vangelo, dal Concilio Vaticano II e dai papi del dopo-concilio. Poi c'è la l'approfondimento delle dinamiche pastorali che l'Evangelium Gaudium di papa Francesco indica con concretezza per capire i compiti comunitari dell'evangelizzazione che oggi chiede Gesù alle nostre comunità ecclesiali. Dall'esortazione apostolica c'è poi da la strada delle sfide operative da affrontare insieme nelle comunità parrocchiali, con la varietà delle sue componenti. «La prima sfida che dobbiamo affrontare nel dopo convegno - ha concluso don Giovanni - è quella di comunicare alle nostre comunità le ricchezze che abbiamo ricevute dal Convegno stesso e coinvolgerle nella responsabilità del mandato datoci da Gesù stesso, secondo la sintesi magistrale del papa del Concilio, Paolo VI nella Evangelii nuntiandi: «L'ordine dato agli apostoli "Andate e annunciate il Vangelo a ogni creatura" vale anche per tutti i cristiani».

* a cura dell'equipe dell'Ufficio catechistico diocesano

Enrico Letta all'Auxilium: «Avere uno sguardo ampio»

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

La connessione tra democrazia e formazione, è il contenuto sviluppato da Enrico Letta, preside della Paris School of International Affairs dell'Università Sciences Po di Parigi, nella sua prolusione per l'apertura dell'anno accademico dell'Auxilium, in occasione del 50.mo dell'ateneo romano gestito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. La mattinata è iniziata con la Messa presieduta dal vescovo Jan Romeo Pawlowski, delegato per le rappresentanze pontificie della Segreteria di Stato vaticana. «Mentre si studia - ha detto il presule nell'omelia - è bene pensare alle persone a cui si presterà servizio in futuro, con la professionalità acquisita». Citando il discorso di Giovanni Paolo II agli universitari nel 1983, Pawlowski ha ricordato che lo studio è lavoro «dell'intelletto alla ricerca della verità» e «della volontà che sostiene l'intelletto e conduce alla carità».

Questo è un impegno da vivere nel mondo complesso e globalizzato di oggi, ha detto poi la preside suor Piera Ruffinatto nel suo intervento. «Nella cultura dell'incontro - ha affermato la religiosa - risiede lo slancio per guardare al futuro, con nuove prospettive



Suor Ruffinatto: «Nella cultura dell'incontro risiede lo slancio per il futuro con una risposta adeguata ai nuovi bisogni formativi»

di impegno nella risposta sempre più adeguata ai bisogni formativi e di orientamento degli studenti». L'ateneo, secondo il suo «Dna salesiano», intende raggiungere da sempre «con simpatia operosa i giovani e le loro esigenze vitali, al di là di ogni frontiera politica, culturale e religiosa» per diffondere «la cultura della vita». La relazione di Letta, «Metamorfosi della democrazia e implicanze educative», ha puntualizzato cosa ci sia in gioco nella formazione nell'era della rivoluzione tecnologica. Nello smartphone, ha sottolineato il relatore, risiedono «tutti gli aspetti rilevanti della nostra identità», «è la nostra seconda identità». Chi avrà accesso ai nostri dati, il «petrolio del futuro»? «saranno gli attori economici, le compagnie gestori? Oppure lo Stato o forse la persona?». E chiaro, la democrazia vive una trasformazione: l'accesso alle informazioni, le reazioni immediate, la decontestualizzazione del messaggio, la semplificazione del linguaggio, la sovrapposizione del dibattito social con quello nel quotidiano. Allora, l'insegnamento è sempre meno trasmissione di informazioni, ma è sempre più ricerca dei punti cardinali, «perché chi cresce nella logica del like, sa che può dare un voto e, quando non gli piace più, lo può togliere, dislike». Si tratta, cioè, di raccontare con attenzione i cambiamenti e di accompagnarli «per non perdere l'autorevolezza di ciò che facciamo». Non bisogna «avere paura di sfidare la modernità», ma andare alla sostanza dei valori che «in un turbine di trasformazioni tornano di straordinaria attualità» per dare «senso alle cose che si fanno». Come quei due viandanti di cui racconta una storia: passando in una delle tante piazze della nostra Europa, incrociano due scapellini. Curiosi, chiedono che cosa stiano facendo. «Non vedi? Impiliamo mattoni», risponde triste l'uno. Mentre l'altro, sorridente, assicura «sto costruendo la cattedrale della mia città». «Uno si ferma a quel gesto - conclude Letta - e lo trova povero di significato, l'altro lo inserisce in un disegno complessivo che dà senso alla sua professionalità e alla sua vita. Coraggio! Voi siete qui a costruire cattedrali». Prima dell'atto conclusivo della cerimonia la superiore generale suor Yvonne Reungoat ha esortato ad ascoltare la realtà per «intuire insieme il futuro con passione, entusiasmo e creatività, disponibili ad affrontare i cambiamenti per costruire cultura» e prendere consapevolezza «della responsabilità nella società e nella Chiesa».

famiglia. A Santa Marinella inizia un percorso per riscoprire assieme il dono del matrimonio

«Carmelo domestico» è il percorso di pastorale familiare iniziato domenica scorsa a Santa Marinella. L'iniziativa è guidata da padre Maria Cera, nella parrocchia di Santa Maria del Monte Carmelo, in cui è parroco padre John Castaneda Herazo. All'incontro hanno partecipato diverse coppie, giovani e più avanti negli anni. A testimoniare l'esperienza matrimoniale Maria e Teddy, da Pianella e Maria Gabriella con Enzo, da Castellamare e Gragnano. Due coppie invitate per l'occasione da padre Mariano. I quattro sposi hanno raccontato come il

matrimonio sia unità, ma anche differenza. Un dono di Dio a un uomo e ad una donna perché siano dono per l'altro. «Non ci si unisce in matrimonio per istinto», ha spiegato il religioso raccogliendo le testimonianze, ma lo si sceglie nella consapevolezza che esso sia «una vocazione, una missione, una donazione quotidiana, un inno alla procreazione». L'augurio del sacerdote è che il gruppo che si sta formando possa essere di stimolo per le famiglie di tutta la città. Il prossimo appuntamento è per il 24 novembre. **Demetrio Logiudice**

I Servi di Gesù sono istituto religioso Il riconoscimento della Santa Sede

Nella Messa di lunedì scorso a Castelnuovo di Porto il grazie del vescovo Reali ai consecrati per l'impegno tra la gente di Pontestorto, dove hanno in affidamento la parrocchia di Santa Lucia Con l'augurio di continuare a testimoniare il servizio nello spirito della missione

DI SIMONE CIAMPANELLA

Lunedì scorso a Castelnuovo di Porto, il vescovo Reali, ha presieduto la Messa di ringraziamento per il riconoscimento dei «Servi di Gesù» come istituto religioso dalla Congregazione degli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Ai religiosi è affidata la parrocchia di Santa Lucia. Nel giorno della festa dei santi Simone e Giuda Taddeo, il presule ha sottolineato lo spirito di servizio inaugurato da Cristo e lasciato negli apostoli e nella Chiesa, e poi assunto nel nome e nella vita e missione dei Servi di Gesù. Il vescovo ha poi rinnovato gli auguri ai religiosi e la gratitudine per il loro impegno nella comunità parrocchiale e diocesana. Presenti alla celebrazione i padri Luis Guillermo Robles Prada, rettore della casa di formazione dell'istituto a Roma; José Manuel Torres Origel, parroco di Santa Lucia e José Hernández O'Hagan, vicario parrocchiale e il diacono Humberto Romero Espinoza. I religiosi hanno rinnovamento i loro voti perpetui, ora come religiosi, davanti al superiore generale, padre Francisco Javier Almanza Terrazas, che poi ha consegnato ad ognuno di loro una copia delle nuove Costituzioni approvate da Victor Sánchez Espinosa, arcivescovo di Puebla, in Messico.

Grande gioia della comunità parrocchiale per questo passo importante che risponde ad una nuova chiamata da Dio ad approfondire la vita consacrata, nella spiritualità ignaziana. Come questa Messa se ne sono già celebrate altre in Messico, Spagna e prossimamente si farà in Honduras. L'istituto religioso è stato fondato da padre José Manuel Pereda Crespo, in Messico, nel 1971 (<https://servidigesu.weebly.com/>). «Padre Pepe», come è conosciuto da tutti, ha avviato il nucleo contemplativo della famiglia religiosa che sta nella Casa di preghiera «Santissima Trinità», vicino a Guadalajara, in Messico, dove è anche superiore. Ha anche fondato nel 1973 la società religiosa Virgo Fidelis (<https://religiosasvirgofidelis.weebly.com/>). Il motto dei Servi di Gesù è «Ama e servi».



Quel prendersi cura delle tante povertà e solitudini

DI SERENA CAMPITIELLO*

Il 17 novembre si celebrerà la Giornata Mondiale dei Poveri, sul tema «La speranza dei poveri non sarà mai delusa», tratto dal Salmo 9. Nel messaggio per questa terza edizione, papa Francesco sottolinea come «l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» debba essere «una scelta prioritaria» da seguire «per non tradire la credibilità della Chiesa». Per questo Caritas Porto-Santa Rufina propone alle parrocchie di organizzare momenti di sensibilizzazione: eventi per approfondire e far conoscere i fenomeni di povertà presenti nel territorio. Nei mesi di novembre e dicembre, sarà possibile visitare alcuni dei luoghi della carità presenti nella diocesi. Con l'opportunità di programmare delle esperienze di servizio a gruppi parrocchiali e famiglie. A La-

dispoli si potrà conoscere il Centro «Santi Mario, Marta e figli», dove la mensa offre ogni giorno un pasto a circa 50 persone. Da dicembre chi vorrà potrà offrire il proprio aiuto anche nella mensa gestita dalla parrocchia di San Giuseppe, che ogni domenica apre le porte per un piatto caldo alle persone in difficoltà o agli anziani soli. Spostandosi a Fiumicino ci sarà l'opportunità di visitare Casa Santa Maria degli Angeli, una struttura di accoglienza dedicata a persone senza fissa dimora presenti nell'aeroporto. Questa è stata realizzata in collaborazione con Aeroporti di Roma nei locali della parrocchia del Leonardo Da Vinci. A Roma presso la Città dei ragazzi, in zona La Pisana, gli operatori mostreranno la struttura per l'accoglienza e la formazione dei minori stranieri non accompagnati. Per la Giornata dei poveri ci sono poi le iniziative promosse dalla Santa Sede in

novembre. Il 9 alle 18 si terrà il «Concerto con i Poveri e per i Poveri», nell'aula Paolo VI, con Marco Frisina e Nicola Piovani. Per partecipare bisognerà compilare il modulo andando in www.concertoperipoveri.org. Dall'11 al 17 dalle 8 alle 20 sarà garantito invece un presidio sanitario solidale in piazza San Pietro, l'accesso è diretto. La Giornata per i poveri si aprirà il 17 alle 10 con la Messa presieduta dal Papa a San Pietro. Per l'adesione sarà possibile prenotare i biglietti tramite Caritas Porto-Santa Rufina. Alle 13 si pranzerà in Aula Paolo VI o nelle mense di Roma. Per info sulla disponibilità dei biglietti per pranzo in Aula Paolo VI ci si può rivolgere a Caritas Porto-Santa Rufina. Per informazioni sulle proposte, escluso il concerto che prevede una gestione in autonomia, si farà riferimento al numero 06.99.46.428 tutti i giorni dalle 9 alle 16. * direttrice Caritas Porto-Santa Rufina